

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1880

nistro dell'interno ne hanno detto. Essi si sono molto allungati sui particolari e sugli episodi di quei fatti che non meritano e non danno luogo a censura, ed hanno lasciato da parte i particolari e gli accidenti di questi fatti sui quali solo si può portare censura. Essi dicono: noi siamo milanesi, credeteci. Ed io credo loro che sieno milanesi, ma li prego di credere altresì che non sono i soli milanesi di questo mondo, e di persuadersi che molti altri milanesi (e di grandissima autorità, di grandissimo valore) hanno ricevuto di questi fatti l'impressione che essi vollero distruggere immaginandosi che io l'avessi comunicata a questa Camera, ma ch'era, certo, ed è tuttora la mia.

*Voci a sinistra.* Basta! Non è fatto personale! (*Rumori*)

BONGHI. Io, o signori, non farò appunti per difendere le mie affermazioni contro le negazioni altrui. E ciò entrerebbe, in tutto e per tutto, nel fatto personale secondo la definizione del nostro regolamento; ma non lo farò perchè, o signori, questo porterebbe via troppo tempo in un'ora in cui la Camera non è disposta ad ascoltarmi.

Ma se l'onorevole ministro dell'interno e l'onorevole Mussi si vogliono persuadere se davvero in tutto il complesso dei fatti di Milano sia stata osservata la legalità, siano o no state pronunziate parole che costituiscono uno sprezzo delle istituzioni, e creano persino dei pericoli alle nostre relazioni estere; non bisogna che considerino l'entusiasmo del popolo all'entrata di Garibaldi...

*Voci.* Non è fatto personale.

PRESIDENTE. Prego la Camera di far silenzio e di lasciare a me il compito di pregare l'onorevole Bonghi affinché consideri che qui non si tratta più di discutere i fatti di Milano e le affermazioni o i dinieghi d'altri fatti qualsiasi; nè di esprimere opinioni contrarie a quelle espresse dagli altri colleghi; ma si tratta semplicemente di difendere la propria condotta, se è stata intaccata, oppure di chiarire le proprie opinioni, se furono dagli avversari frantese. Questo è il significato del regolamento.

BONGHI. Lo so; e mi sembra di non esserne uscito.

PRESIDENTE. A me sembra che ne sia uscito; ed è appunto perciò che le ho citato le disposizioni del regolamento.

BONGHI. Io creleva appunto di difendere le mie opinioni, le mie parole...

PRESIDENTE. Ma scusi: non è difendere le sue opinioni il sostenere ancora una volta la sua tesi. Ella dovrebbe dimostrare che gli avversari le hanno attribuito delle opinioni, che non aveva.

BONGHI. Allora tralascerò l'entrata di Garibaldi a Milano: ma debbono rileggere (e lo faranno i

deputati, se vogliono, a casa loro, perchè io qui non ho tempo di farlo) i discorsi fatti nell'inaugurazione del monumento, ed allora vedranno se le parole, da me dette, avevano un fondamento o se meritavano i dinieghi dell'onorevole Mussi.

Io non entro qui a dimostrare coi discorsi dell'onorevole Fortis e dell'onorevole Ferrari quali siano state le loro opinioni contrarie alle mie. Io mantengo ancora le mie.

A me duole soltanto che per la strettezza del tempo, non ostante una discussione tanto lunga, noi non siamo in grado di rispondere in tutto e per tutto alle affermazioni del ministro dell'interno, ed alle affermazioni degli oratori della parte opposta della Camera e mostrarle non conformi al vero.

(*Movimenti a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Berio per un fatto personale. La prego di indicare il fatto personale, come il regolamento prescrive.

BERIO. La domanda dei deputati liguri relativa all'amnistia dei fatti del 10 marzo 1879.

*Voci al centro ed a destra.* Non è fatto personale. (*Segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. Ripeto, onorevole Berio, che i deputati possono parlare per fatto personale solo quando la propria condotta parlamentare sia stata intaccata, e non quando la condotta, che essi possono avere tenuta come cittadini fuori della Camera, possa essere stato argomento di discussione nella Camera stessa (*Bene! Bravo!*), senza di che non si finirebbe più.

BERIO. Ma la nostra domanda fu, e nella Camera e fuori della Camera, criticata come domanda di deputati liguri. Noi abbiamo agito nella nostra qualità di deputati.

PRESIDENTE. Scusi, si agisce nella qualità di deputato alla Camera soltanto; ogni altro atto fuori della Camera è atto individuale; fuori della Camera i deputati sono cittadini, ognuno dei quali ha la propria responsabilità. (*Benissimo! Bravo!*)

BERIO. La nostra domanda non era atto di partito, ma era ispirata dal desiderio dell'intera cittadinanza genovese... (*Oh! oh! a destra*)

*Voci al centro.* Non è fatto personale.

BERIO... senza distinzione di partito. Essa non aveva altro scopo che di far sapere al Governo che quanti in Genova amano la libertà e l'indipendenza d'Italia, altrettanti desideravano che un nobile cittadino come Stefano Canzio, genero di Garibaldi... (*Oh! oh! — Rumori — Vivissimi segni d'impazienza*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Onorevole Berio, ella fa questa dichiarazione per conto proprio, ma io non posso riconoscere in lei veste alcuna per fare qui